

# 'O PERTUSO

Anno VI - Numero 70 - Dicembre 2008

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

L'annuncio ai pastori, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Riscoprire il proprio ruolo, 3

A Roma per l'udienza del Papa, 4

Te piace 'o presepio?, 6

### LASCIATECI DIRE...

Grazie!, 7

I sassi consumati, 7

Natale, tempo di regali, 7

### DAL MONDO DELLE SCIENZE

L'autunno dei capelli, 10

### LA PAROLA E LA VITA

Domande cruciali, 12

### UN SANTO AL MESE

Santo Stefano, 14

### RUBRICHE

Voci di dentro, 9

L'angolo del DJ, 15

Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



## L'ANNUNCIO AI PASTORI

*«Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10)*

**N**ei giorni del Natale la liturgia ci suggerisce, quasi come un ritornello, l'idea che il Messia «è nato per noi» (cfr. Is 9,5). L'affermazione è vera, sia chiaro; ma forse oggi assume un significato, o quanto meno ha un impatto, diverso nel cuore e nelle menti di coloro che l'ascoltano.

I pastori, che nella campagna di Betlemme riceveranno dagli angeli l'annuncio della nascita del Salvatore, capirono subito che si era verificato un evento straordinario e partirono insieme per andare a vedere cosa realmente era successo. Per loro quel "per voi" aveva un significato molto forte: voleva dire "per ognuno di noi"; si sentivano tutti e ciascuno coinvolti in prima persona.

Oggi quella affermazione sembra aver perso un po' della sua valenza collettiva, forse perché abbiamo un'idea diversa - se ce l'abbiamo ancora - della solidarietà di gruppo. A differenza dei pastori, quel "per voi" significa spesso "per tutti", di conseguenza per una massa indistinta della quale io mi sento parte, ma fino ad un certo punto; per cui posso anche pensare: «Ci andrà certo qualcuno a vedere... Che ci vado a fare anch'io?». La massa, destinataria dell'annuncio, mi serve come alibi, come schermo per disimpegnarmi e per non sentirmi particolarmente coinvolto dall'evento.

Emotivamente, certo, siamo tutti presi dal Natale! Chi non si sente intenerito dalle feste natalizie? Diventiamo tutti un po' bambini, un po' più "buoni" (notate le virgolette?...). Natale è la festa dei bambini, diciamo. E giù a fare regali ai bambini (crepi l'avarizia, anche in tempo di recessione!), col rischio di fare loro un pessimo servizio, se da questo comportamento dei grandi dovessero recepire l'idea che il Natale è la festa dei regali e di Babbo Natale: Gesù Bambino è solo un accessorio - quando c'è - che si mette nel presepe per completare la scena voluta dalla tradizione familiare.

Ma chi è quel Bambino? Certo, è il Messia, il

Salvatore, che è nato per noi, che porta i regali ai bambini buoni... e perciò noi facciamo festa! Allora dovremmo cambiare qualcosa, correggere il buon vecchio Isaia: dovremmo fargli dire che «è nato per i bambini». Ma non è così. Isaia sapeva bene quel che diceva, e cambiargli le parole in bocca significherebbe solo tradire il suo pensiero, che è il pensiero di Dio. Lui voleva proprio dire che è nato per noi, per noi grandi, per ognuno di noi. In questa affermazione siamo compresi tutti e ciascuno, per cui ognuno di noi dovrebbe leggerla nel senso: «È nato per me!».

Non è una forzatura. La Chiesa ha sempre insegnato che Cristo sarebbe nato e avrebbe affrontato la passione e la morte anche per un solo essere umano (per una sola anima da salvare, si diceva); dunque sarebbe nato anche se sulla terra ci fossi stato solo io. Perciò è profondamente vero che è nato per me. Anche per gli altri, certo; ma ciò che dovrebbe sconvolgere la mia esistenza è la consapevolezza che ha dato il via a quell'impresa proprio perché gli interessavo io, personalmente. Allora il Natale assumerebbe un significato nuovo, il significato di una festa che nasce dalla consapevolezza di essere al centro del cuore di Dio, che ha voluto farsi uomo per stare più vicino proprio a me; e in questo starmi vicino mi fa scoprire che sono più vicino anche agli altri, perché, come è nato per me, così è nato per te, per lui, per lei, per l'altro... per ognuno di noi.

E allora celebrare il Natale in verità significherebbe prendere la decisione dei pastori: «Andiamo [tutti insieme] fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15b). E una volta andati, aver visto e adorato, nel ritorno a casa non saremmo più gli stessi: porteremmo con noi una consapevolezza nuova: quel Bambino, venuto apposta per me, mi ha cambiato dentro; e non c'è un motivo migliore di questo per far festa!

**Buon Natale**



RISCOVERIRE



IL PROPRIO RUOLO





# A ROMA PER L'UDIENZA DEL PAPA

L'aula Paolo VI durante il saluto al Papa di Mons. Soricelli (foto di don Raffi)

Sabato 22 novembre

**L'**appuntamento era per le 4.15 al bivio di Montepertuso. Abbiamo cominciato a prendere posto nel pullman sotto una pioggia intensa e fredda, nutrendo nel cuore la speranza che il tempo sarebbe migliorato per strada.

Siamo partiti poco prima delle 5, dopo che don Raffi ci ha impartito la benedizione all'inizio del pellegrinaggio. Dietro di noi sono partiti anche i due pullman della parrocchia S. Maria Assunta.

Quando il cielo ha cominciato a schiarirsi, alle prime luci dell'alba, davanti a noi le nubi si stavano diradando, promessa che andavamo incontro ad un tempo migliore di quello che ci lasciavamo alle spalle.

Siamo infatti arrivati in Piazza S. Pietro, verso le 9.30, con un cielo nel quale solo qualche nuvola, qua e là, nascondeva l'azzurro. I pullman hanno potuto sostare eccezionalmente nella piazza stessa. Faceva uno strano effetto vederne tanti (abbiamo saputo che ne sono arrivati a Roma per l'occasione oltre 90). Enzo, il nostro bravissimo autista, non voleva credere che veramente avrebbe potuto parcheggiare lì. «È la prima volta in vita mia che entro con il pullman nella piazza!», diceva a don Raffi, che continuava a ripetergli quanto era stato comunicato dagli organizzatori.

Appena scesi dal pullman, solo il tempo di scattare qualche foto e poi subito in fila per le for-

malità prima dell'ingresso nell'Aula Paolo VI. La grande sala costruita da Pier Luigi Nervi per incarico del papa Paolo VI, ci ha accolti con la sua maestosità quando ormai erano passate le 10.30; ci siamo sistemati in un settore abbastanza vicino al palco dominato dalla maestosa scultura bronzea della Resurrezione di Pericle Fazzini. Davanti a questa la sede dove avrebbe preso posto il Santo Padre; davanti al pilastro sulla sinistra il reliquiario con la reliquia del capo di Sant'Andrea; a pochi metri da lì, sotto l'altare della Confessione, riposavano le reliquie del fratello Pietro...

In breve tempo la sala si è riempita di pellegrini con i loro cappellini di colore diverso a seconda della forania di appartenenza. Alle 11 è iniziata la preghiera comune in preparazione all'udienza del Santo Padre.

Terminata la preghiera (erano le 11.30), il direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi aveva iniziato a fare l'elenco delle parrocchie presenti, quando all'improvviso ha dovuto interrompersi: dalla porta sulla sinistra è apparso Benedetto XVI con il suo seguito: in anticipo di mezz'ora sull'orario previsto. Un lungo applauso lo ha salutato mentre sostava in preghiera davanti alla reliquia di Sant'Andrea, e si è prolungato fin quando non ha raggiunto la sede.

Il nostro Arcivescovo gli ha rivolto il saluto ufficiale, illustrando i motivi del nostro pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo Pietro e alla sua cattedra nonché il cammino pastorale e le iniziative che in questo anno dell'ottavo centenario abbiamo attuato in diocesi.

Il Santo Padre ci ha quindi rivolto la sua parola di esortazione, invitandoci a volgere lo sguardo e il cuore a Cristo. Con riferimento alla solennità che cadeva nella domenica seguente - Cristo Re - ci ha ricordato che il volto di questo Re è il volto del Pastore buono, che si prende cura di tutte le sue pecorelle, le conduce al pascolo e le riconduce a un luogo sicuro, ma è anche il volto del Giudice giusto che applica come criterio del suo giudizio la carità concreta soprattutto nei confronti dei "piccoli". A Cristo non importa la

## ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



*Il gruppo dei pellegrini di Montepertuso in Piazza San Pietro (foto di Mimì Contino)*

regalità storica: egli vuole regnare nei cuori delle persone. Ed è proprio il cuore dell'uomo il luogo in cui il suo regno è "a rischio", perché lì egli deve confrontarsi con la nostra libertà. Praticare iniquità o giustizia, dunque, è una scelta di libertà, dipende da noi; da questa scelta dipende poi la nostra sorte futura, il nostro essere associati al suo regno o esserne allontanati.

Il canto del Padre nostro e la benedizione apostolica hanno concluso la parte ufficiale dell'udienza. Dopo aver salutato i sindaci dei Comuni della diocesi, gli ammalati e alcuni rappresentanti del clero e dei fedeli, il Santo Padre si è congedato da noi tra gli applausi.

Uscendo dall'aula siamo stati accolti da uno splendido sole. Le speranze si realizzavano... Attraverso vari contatti telefonici siamo stati informati che, invece, a Positano pioveva.

Siamo risaliti nel pullman (erano circa le 12.30) e ci siamo trasferiti al Santuario del Divino Amore dove don Giulio e don Raffi avevano prenotato per il pranzo dei pellegrini delle due comunità parrocchiali.

Dopo pranzo abbiamo potuto visitare l'antico Santuario della Madonna del Divino Amore, poi ci siamo riuniti con gli altri pellegrini nel nuovo Santuario per la celebrazione della Messa conclusiva del pellegrinaggio.

Alle 19 abbiamo ripreso la via del ritorno a casa, dove siamo giunti intorno alle 23, stanchi ma grati al Signore per la bellissima esperienza.



*Omelia di Mons. Soricelli durante la Messa conclusiva al Santuario del Divino Amore (foto Mimì Contino)*



Consentitemi di rivolgere dalle pagine del nostro giornalino un grazie di cuore ai Volontari della Croce Rossa, che hanno seguito il pellegrinaggio e la cui presenza è stata assolutamente provvidenziale per il nostro gruppo. Rivolgo, inoltre, anche a nome di tutti i partecipanti al pellegrinaggio, un augurio di rapida e completa guarigione alla signora Anna Proto.

Don Raffi

*Nella foto i Volontari della Croce Rossa (foto Mimì Contino)*



# TE PIACE 'O PRESEPIO?

*don Raffaele Celentano*



**N**el mese di novembre il Piano pastorale diocesano ci invitava a riscoprire le nostre radici nel ricordo di coloro che ci hanno lasciato un patrimonio di valori da trasmettere alle nuove generazioni. Nel tempo di Avvento e di Natale vogliamo riscoprire il nostro ruolo nella società civile e nella comunità cristiana. Questo tempo è propizio a tale riflessione, perché per buona parte di esso avremo davanti agli occhi un presepe...

Gli esperti di arte presepiale (cioè nella costruzione di presepi tradizionali, in particolare del Settecento napoletano) ci dicono che ognuna delle figure che compaiono nella rappresentazione della nascita del Salvatore ha una sua ragion d'essere, non si trova lì per caso. Questa idea negli ultimi tempi è stata forse anche un po' esasperata con l'usanza di inserire tra le figure tradizionali del presepe altre figure raffiguranti personaggi del nostro tempo (l'ultimo arrivato mi sembra sia Roberto Saviano, l'autore del romanzo Gomorra). Al di là di queste che potrebbero essere anche viste come esagerazioni, ma non troppo, resta il fatto che tutti i personaggi che animano la scena della notte santa di Betlemme hanno un loro ruolo. Il problema, per noi, gente moderna, poco attenta ai significati profondi delle nostre tradizioni, sarebbe scoprire il ruolo di ciascuno di essi. Non è facile, ma almeno un'idea generale possiamo

facilmente ricavarla dal fatto che essi vogliono riprodurre una parvenza di quotidianità intorno ad un evento straordinario, che si svolge nella grotta: Dio entra nella storia dell'uomo, assume questa quotidianità, la fa propria non trovando in essa nulla che gli possa essere estraneo se non il peccato.

Come le statue del presepe, anche noi nella quotidianità della nostra vita sociale e religiosa, abbiamo un ruolo, troppo spesso nascosto o dimenticato a causa della superficialità con cui guardiamo alla vita che si svolge intorno a noi; proprio come i "pastori" del presepe, di cui solo alcuni sembrano accorgersi di ciò che sta avvenendo in quella grotta un po' appartata.

Abbiamo bisogno, dunque, di riscoprire il nostro ruolo, la ragione profonda del nostro essere qui e adesso, in questa realtà storica, in questo lembo di terra che è la nostra parrocchia, piccola porzione della Chiesa di Dio, ancora una volta spettatori, troppo spesso distratti, di un evento grandioso che continua a ripetersi per noi: Dio entra nella nostra storia, in "questa" nostra storia, per condividerla con noi, per assumere anche lui un ruolo, per fare con noi un tratto di strada così da lasciare un segno che sia riconoscibile da tutti "gli uomini che egli ama".

In questa prospettiva Montepertuso e Nocelle diventano un piccolo grande presepe, in cui ancora una volta viene rappresentato l'evento che ha dato una svolta radicale alla storia umana; ci sono tante figure che affollano la scena, alcune distratte perché prese dalle loro occupazioni, altre indifferenti, ma - per grazia di Dio - anche molte interessate e desiderose di prendere parte attiva all'evento, più o meno consapevoli di un ruolo che sono chiamate a ricoprire. E nelle orecchie di tutti - attori, comparse e passanti occasionali - risuona ancora la domanda che Luca Cupiello rivolgeva al figlio Tommasino: «Te piace 'o presepio?» (Eduardo De Filippo, Natale in casa Cupiello), un invito non ad apprezzare la bellezza esteriore di una realizzazione, bensì a (ri)scoprire il proprio ruolo in una storia che comunque va avanti da duemila anni.



## Grazie!

Dopo circa un mese che “Peppe” è ritornato al Padre il nostro dolore è ancora molto forte; sentiamo molto la sua mancanza, a casa e in chiesa, specialmente quando vediamo Don Raffi solo

sull’altare. Non stiamo qui ad elencare tutte le cose belle su “Peppe” perché già sono state dette da alcune persone della nostra comunità e da Don Raffi nell’omelia che ha fatto commuovere tutti. A tutte queste persone e a Don Raffi vorremmo fare un ringraziamento speciale, ma non solo: vorremmo estenderlo a tutta la comunità parrocchiale e alle persone venute da fuori, che ci sono state vicine il giorno del funerale e anche il 2 novembre, quando sulla tomba di “Peppe” c’erano tanti lumini. Siamo sicuri che sono stati portati da persone che amavano “Peppe”.

Grazie di cuore a tutti. “Peppe”, resterai per sempre nei nostri cuori.

*Famiglia Ardia*

## I sassi consumati

Conosciamo il giorno della nostra nascita in questo mondo, ma non sappiamo quando lo lasceremo per una realtà più felice e gioiosa. All’inizio del mese ci ha lasciati anche mia zia Filomena.

Il programma diocesano per il mese di novembre ci invitava a riscoprire le nostre radici. Su un pannello esposto in chiesa ognuno ha messo una foto dei propri cari: essi sono le nostre radici, ci hanno lasciato valori grandi, esempi di fede e onestà, tanta costanza nel portare avanti progetti e famiglia, ma soprattutto tanto spirito di sacrificio, lavorando giorno e notte, cercando di raggiungere obiettivi non facili. Avendo solo una casetta, quando dovevano portare avanti la famiglia, con i tanti giardini da zappare, si rimboccavano le maniche senza sbuffare e andava-

no avanti giorno per giorno tra stenti, fame e freddo. Così zia Filomena ha vissuto lavorando, senza mai fermarsi, per la famiglia; ha camminato sulle nostre montagne, a Castagnone, per portare l’erba alle mucche, e non si sono consumati i piedi, come si sol dire, ma i sassi che formavano le stradine dei boschi. È stata un’instancabile mietitrice, manteneva i boschi e i giardini in ordine, estirpando le erbacce, seminando e zappando; il suo premio era vedere crescere cipolle, patate, fave, fagioli, lattuga... I suoi animalucci (così li chiamava) l’aspettavano per i buoni bocconi di erba scelta che portava loro.



Dal pochissimo ha costruito tanto, da una stalla e una casettina ogni figlia ha avuto un tetto e porta avanti l’esempio che i genitori hanno saputo lasciarle. Sono questi i veri valori della vita, non rifiutando lavoro e sacrificio, perché è da questo che viene il bene, non solo quello materiale.

Questa zia tanto cara aveva ricevuto da poco la visita del nostro Vescovo che l’aveva elogiata per la sua dedizione alla famiglia fondata sulla fede e l’aiuto di Dio. A quanti l’hanno conosciuta e l’hanno avuta per amica, ricordiamola così: «Si sono consumati i sassi, ma non i piedi».

*Concetta Mandara*

## Natale, tempo di regali

Come passa in fretta il tempo, vola, come una

*(Continua a pagina 8)*



## LASCIATECI DIRE . . .

(Continua da pagina 7)

foglia spazzata via dal vento. L'ultimo Natale trascorso sembra che sia stato ieri, invece è passato un anno. Puntuale si ripresenta un nuovo Santo Natale. Dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha permesso tale cosa. È doveroso rivolgere un particolare pensiero a tutte quelle persone che hanno raggiunto la casa del Signore.

Come da tradizione, il Natale è occasione scambio di regali, di doni e degli immancabili auguri;



*Giovanni Cinque e Salvatore Cuccaro*

È l'occasione in cui si riuniscono le famiglie, si mettono tutti intorno a una grande tavola preparata in modo particolare, per fare un bel banchetto. Tutto questo è bello, è importante stare insieme, significa volersi bene, amarsi l'un l'altro come ci chiede il nostro Creatore.

Ai tempi d'oggi è di moda dire tra noi: «Come sta cambiando questo mondo, si va alla rovina». Ma dobbiamo ricordare che il Signore ci ha donato un mondo sano e una strada da seguire. Siamo noi che non seguiamo le sue direttive, siamo noi i veri colpevoli se il mondo va in rovina. È nostro sacrosanto dovere lavorare per un mondo migliore, seminando amore.

Mi pongo una domanda: «A cosa serve, nel giorno del Santo Natale, scambiarci un regalo, un panettone, quando nel momento del bisogno ci ignoriamo l'un l'altro? A cosa serve in questo santo giorno scambiarci baci e abbracci in segno di amore reciproco, se al momento del bisogno l'altro non esiste?»

Mi è doveroso aprire una parentesi per le persone anziane. I vecchi sono una parte importante della società.

Si racconta che un tempo, quando una persona aveva raggiunto i 60 anni, si riteneva che non servisse più e veniva buttata via come un ogget-

to inutile. Un giorno un figlio si caricò sulle robuste spalle suo padre e si avviò verso la meta prestabilita. Arrivato ad un certo punto, disse al padre: «Va bene se ti butto da questo punto nel burrone?». Il padre rispose: «Dove mi butti sarai buttato». Il figlio andò avanti fino al burrone successivo e fece la stessa domanda, ottenendo la stessa risposta. E così fu al terzo tentativo, tanto da indurre il giovane a riportare a casa il suo papà, il quale fu per il figlio prodigo di consigli.

I vecchi sono importanti per noi, possono insegnarci tanto, possono trasmettere a noi e alle nuove generazioni tante cose importanti del loro passato, certamente sotto certi aspetti un passato migliore dei tempi d'oggi, un tempo in cui l'amore reciproco trovava molto più spazio. Chi non ha rispetto, comprensione, amore verso i vecchi non si può definire persona che segue la parola del nostro Creatore.

Io sento in me il desiderio di conoscere e imparare dal passato. I sani valori di vita sono in quelle persone che leggono nel passato, si curano del presente e ancora di più del futuro. In questo i nostri vecchi possono insegnarci tanto, sono una guida importante per la società.

Quando vado a trovare dei vecchietti per stare un po' insieme con loro, mi parlano del loro passato e io parlo loro del presente; ci riempiamo il cuore a vicenda e io vedo importante il contributo di guida che mi danno sia materiale ma soprattutto spirituale. Per loro il sapere del presente li fa sentire parte del mondo; leggo nei loro occhi questa grande gioia, non si sentono più un oggetto abbandonato al suo destino. Per loro questi sono regali importanti e possiamo farglieli per tutto l'anno, non solo a Natale.

Un pensiero va anche a quelle persone che giorno dopo giorno accudiscono con tanto amore i nostri vecchietti. Sono sicuro che un giorno, il giorno del raccolto, per loro ci sarà un gran bel regalo.

Un giorno andai a far visita a un caro vecchietto di nome Cuccaro Salvatore, ultra novantenne. Egli mi fece un racconto del suo passato, una vita costellata di sacrifici, fame, sofferenze, guerre. Mi raccontava queste cose con le lacrime agli occhi e a me veniva la pelle d'oca. Del caro Salvatore mi ha colpito il fatto che in tutto mette Dio al primo posto, uomo di grande fede.

(Continua a pagina 9)





Come mi ha colpito tanto quando mi ha detto: «Caro Giovanni, io sono molto vecchio e di conseguenza prendo tante medicine ogni giorno. Ma la tua visita oggi per me è stata la migliore medicina. Ti sono grato».

Caro Salvatore, da parte mia resterei sempre nel mio cuore. Ti sarò grato per sempre per avermi aiutato tanto a prendere coscienza di cosa significa davvero il comandamento dell'amore. Ti auguro di vero cuore che il Signore ti doni ancora lunga vita.

Un pensiero particolare voglio rivolgere anche a tutte quelle persone impegnate nel sociale, nel volontariato. Per questo loro impegno meritano un discorso tutto particolare i Volontari della Croce Rossa che operano nel Comune di Positano; sarà per la prossima volta. Per il momento mi limito a dir loro grazie per quello che fanno per la comunità. In particolare voglio ricordare Giuseppe, Antonino, Angela, che fanno parte attiva del gruppo dei volontari: grazie a loro la co-

munità di Nocelle si sente parte integrante di una così importante iniziativa.

E un grazie anche alla redazione di questo importante periodico della nostra comunità parrocchiale, per lo spazio che mi concede per dire anche la mia.

Auguri di un Santo Natale e di un felice Anno Nuovo sotto il segno dell'amore reciproco.

*Giovanni Cinque*

*Caro Giovanni, siamo noi che dobbiamo dire grazie a te, e non solo la Redazione ma tutti i lettori, che dai tuoi pensieri possiamo trarre spunti di riflessione molto profondi. E un grazie particolare te lo devo come parroco, in quanto ci hai dato uno spunto meraviglioso per concludere in bellezza la "riscoperta delle nostre radici" che abbiamo cercato di portare avanti nel mese di novembre. Continua così: in queste pagine ci sarà sempre tutto lo spazio che vuoi.*

*Don Raffi*

## La porta del Natale

Vorrei che ognuno di noi avesse quattro chiavi.

Una chiave per la porta che dà sul retro:  
il Signore viene,  
dove e come non lo sappiamo.

Viene in coloro che non ardiscono accostarsi alla grande porta maestra.

Una chiave per la porta che dà verso l'interno:  
il Signore ci è più intimo del più profondo dell'anima nostra.  
Da lì egli entra nella casa della nostra vita.

Una chiave per la porta di comunicazione  
che è stata murata, ricoperta con l'intonaco,  
quella che dà su ciò che ci sta accanto:  
in coloro che ci sono più prossimi,  
che sono anche coloro che più ci sono estranei,  
il Signore bussa alla nostra porta.

Una chiave per la porta principale, il portale:  
su quella soglia Gesù, con Maria e Giuseppe furono respinti.  
Non esitiamo a lasciarlo decisamente  
entrare nella nostra vita, nel nostro mondo!  
Sapremo essere, oggi, la sua Betlemme?

*Klaus Hemmerle*





# L'AUTUNNO DEI CAPELLI

**N**e resta qualcuno in più nel pettine o sul cuscino e subito si teme il peggio. La caduta dei capelli, qualunque sia la causa e la gravità, mette in allarme e spaventa quasi tutti. Senza stare a scomodare la psicologia, che spiega perché ai capelli teniamo così tanto, basta citare una celebre canzone di Nicolò Fabi: «Io senza capelli sono una pagina senza quadretti, uno profumo senza bottiglia, una porta chiusa senza la maniglia, biglia senza pista, un pescatore sprovvisto della sua migliore esca, don Giovanni senza una tresca...». Fra l'altro, proprio in questo periodo dalla fine dell'estate e durante l'autunno il problema si pone in maniera più urgente, perché la caduta pare intensificarsi. Da che cosa dipende?

Secondo alcuni ricercatori questo fenomeno potrebbe dipendere dal sole estivo, che danneggia il follicolo pilifero. Altri, invece, ipotizzano che questa caduta stagionale possa essere piuttosto una conseguenza del ritmo estivo circadiano, cioè l'alternanza del sonno e della veglia: le ore di luce del giorno durante questa stagione sono maggiori che durante l'inverno, e questo potrebbe influenzare il ciclo del pelo, accorciandone la vita.

### *Nascono, crescono e cadono*

Non bisogna allarmarsi, quindi: la caduta è il segno del ricambio fisiologico tra i capelli vecchi e quelli nuovi. Il distacco del capello, che avviene nella fase finale del ciclo di vita del follicolo pilifero (telagen), è favorito dai traumi meccanici, come lavaggi e spazzolature, perciò chi lava i capelli tutti i giorni conterà nel lavandino circa 50 capelli ogni volta, mentre chi lo fa più raramente ne perderà in quest'occasione fino a 400. Per lo stesso motivo, chi non spazzola i capelli tutti i giorni potrà veder cadere tutti insieme i

capelli al primo lavaggio.

Secondo gli esperti, finché il numero dei caduti si mantiene sotto i cento al giorno, è una perdita fisiologica. Ma se sono molti di più?

### *Niente panico, ascolta il medico*

Il primo fondamentale passo è rivolgersi a un dermatologo che valuti la situazione. La caduta dei capelli può dipendere da molti fattori (stress, alimentazione scorretta, farmaci, patologie del cuoio capelluto e via dicendo) e una diagnosi è indispensabile per decidere se è necessaria una terapia.

Non usiamo il termine diagnosi a caso: non è superfluo ricordare che l'alopecia è una patologia e come tale è di stretta competenza medica. Evitiamo quindi di affidarci alle mani di inesperti e rivolgiamoci allo specialista, così come faremmo per qualsiasi altra malattia. La calvizie è la più frequente affezione del cuoio capelluto. È così diffusa tra gli uomini che molti autori la considerano una condizione fisiologica e non una malattia: tutti i maschi caucasici con il passare degli anni presentano infatti segni più o meno evidenti di calvizie.

Si manifesta generalmente con una progressiva recessione dell'attaccatura dei capelli e il diradamento della zona del vertice. La sua gravità è valutata utilizzando la scala di Hamilton (modificata da Norwaad nel 1975) che distingue 12 gradi di calvizie in base alla localizzazione e all'estensione della caduta.

L'alopecia androgenetica non provoca un'improvvisa e abbondante caduta, bensì un lento e progressivo diradamento dei capelli nelle zone colpite. Spesso i soggetti colpiti notano il diradamento e un cambiamento nella consistenza e nello spessore dei capelli, piuttosto che un'aumentata caduta. L'evoluzione della malattia è lenta e progressiva e nella maggior parte dei casi la calvizie non supera mai il IV grado della scala di Hamilton.

La gravità dell'alopecia androgenetica femminile è valutata utilizzando, invece, la scala di Ludwig, che la classifica in tre stadi. Le donne,



colpite molto più raramente, non subiscono la stempiatura, ma perdono i capelli al vertice della testa e nella regione frontale. Con la progressione della malattia, nelle donne con i capelli lunghi si ha una graduale riduzione della massa dei capelli, soprattutto a livello delle punte, tanto che le pazienti spesso tagliano i capelli sempre più corti per mascherare la diminuzione di volume.

Nell'alopecia androgenetica, comunemente detta calvizie, i follicoli piliferi subiscono una graduale e progressiva miniaturizzazione, diventando cioè sempre più piccolo e meno ancorati nel derma, per l'influenza degli ormoni androgeni, soprattutto del deidrotestosterone. Questi follicoli miniaturizzati producono capelli proporzionali alle loro dimensioni, piccoli, sottili e poco consistenti. A oggi sono state messe a punto due armi efficaci, due molecole, la finosteride e il minoxidil, utilizzate già da qualche anno. Sono farmaci con obbligo di prescrizione medica, il cui impiego (dosaggio e posologia) deve essere stabilito dal medico nell'ambito del piano terapeutico; come tutti i medicinali non sono privi

di effetti collaterali e controindicazioni e il loro effetto viene meno quando se ne sospende l'uso.

### *Il futuro è nelle cellule staminali*

Un'altra opportunità da vagliare con il dermatologo è la soluzione chirurgica. La tecnica d'elezione è l'autotrapianto, cioè l'asportazione di un certo numero di follicoli dalle zone occipitali, raramente colpite dall'alopecia androgenetica, e il loro reimpianto nelle aree diradate. Il risultato finale dipende molto dal grado di calvizie, e quindi da quanti follicoli sono necessari per rinfoltire la chioma. Quando la calvizie è molto estesa non ci sono abbastanza capelli da prelevare, quindi i risultati non possono essere perfetti.

Il futuro di questa tecnica è la moltiplicazione delle cellule staminali. Entro quattro-cinque anni si potrà avere l'opportunità di effettuare l'autotrapianto senza la necessità di asportare un'ampia zona dalla regione occipitale. Con una piccola biopsia si potrebbero coltivare e moltiplicare i follicoli, ottenendone il numero desiderato per il reimpianto.



**Il 23 ottobre scorso, presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, si è laureato in design degli interni il nostro Giacomo Miola, con una tesi dal titolo "Extraspace - scenario per l'arte contemporanea nei processi di impersonificazione dei temi del sacro". Al neo-dottore e alla sua cara famiglia le congratulazioni della Redazione e l'augurio di un avvenire sempre più luminoso.**



## DOMANDE CRUCIALI

**R**ientrando a casa all'ora di pranzo, in un giorno di novembre, trovo sotto la porta un depliant sul quale spicca un titolo interessante: «Vorreste conoscere la verità?»; segue la precisazione che la verità a cui si fa riferimento è relativa ad alcune domande fondamentali: «Dio si interessa davvero di noi? Guerre e sofferenze finiranno mai? C'è qualche speranza per i morti? Come si deve pregare per essere ascoltati da Dio? Come trovare la felicità?». Non ho bisogno di andare a leggere in fondo all'ultima pagina per capire che è uno dei soliti foglietti di propaganda dei Testimoni di Geova. All'interno del depliant si trovano le "risposte" alle sei domande proposte in prima pagina, tutte con uno schema preciso: "Da cosa nasce la domanda", "Cosa insegna la Bibbia" e per concludere qualche breve citazione biblica aggiuntiva. Lo metto da parte.

Nel pomeriggio, arrivando in parrocchia, trovo una copia dello stesso depliant nella cassetta della posta collocata presso la sala parrocchiale... Non oso pensare che quel foglietto l'abbiano mandato solo al sottoscritto: si tratta di una diffusione "a tappeto"! Urge perciò prestargli maggiore attenzione. E così mi metto alla scuola dei TdG per conoscere finalmente "la verità"... e trovo una carrellata di corbellerie, tanto da convincermi che è meglio parlarne, per illuminare le coscienze dei fedeli di Montepertuso e Nocelle. Così tratto l'argomento nella catechesi agli adulti la domenica successiva e mi riprometto di parlarne anche sul giornalino. In questa sede mi propongo di prendere in esame alcune delle risposte contenute nel foglietto.

Lo scopo di questa "fatica" è duplice: da una parte illuminare le coscienze dei lettori sulle verità messe in discussione, dall'altra evidenziare il metodo seguito dai TdG nell'uso della Bibbia. Inizio dalla domanda n. 3, riportando in corsivo il testo del depliant.

*Cosa ci accade alla morte?*

*Da cosa nasce la domanda: Quasi tutte le religioni del mondo insegnano che una parte dell'uomo continua a vivere dopo la morte. Alcune sostengono che i morti possano fare del male ai vivi o che Dio punisca i cattivi condannandoli a soffrire per l'eternità nell'inferno.*

*Cosa insegna la Bibbia: Alla morte l'uomo cessa di esistere. "In quanto ai morti, non sono consci di nulla", dice Ecclesiaste 9:5. Dato che i morti non sanno, non sentono né provano nulla, evidentemente non possono fare del male, e nemmeno del bene, ai vivi. - Salmo 146:3,4*

*Vedi anche Genesi 3:19 ed Ecclesiaste 9:6,10.*

Ecclesiaste corrisponde nella nostra Bibbia a Qoèlet (= il predicatore). Il versetto completo (9:5, secondo il nostro metodo 9,5), citato solo in parte nel foglietto, dice: «I vivi sanno che moriranno, ma i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro, perché il loro ricordo svanisce». Non vi pare che leggendo l'intero versetto, anziché solo una piccola parte di esso, il senso cambi? Il testo sacro dice che «i morti non sanno nulla; non c'è più salario per loro...» e i TdG ne traggono la conclusione che semplicemente «cessano di esistere». Dalla lettura dell'intero versetto ne ricaviamo che questa conclusione è quanto meno poco fondata. Se poi andiamo a leggere il seguito - i versetti da 6 a 10, di cui più avanti viene suggerita la lettura - l'impressione si rafforza, soprattutto davanti alla conclusione del v. 10: «... non ci sarà né attività, né ragione... giù negli inferi, dove stai per andare». Quindi Qoèlet (o l'Ecclesiaste) non insegna che «alla morte l'uomo cessa di esistere»: dice che va in un luogo diverso, negli inferi.

In realtà dietro quell'affermazione dei TdG c'è la loro convinzione che l'anima non è immorta-



le; essa - secondo i loro insegnamenti - non sopravvive al corpo, essendo solo la forza vitale che lo mantiene in vita, un po' come la corrente elettrica che fa funzionare un motore.

Contro questa affermazione potremmo citare molti testi dell'Antico Testamento; alcuni in particolare molto espliciti: «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura» (Sap 2,23); «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... Agli occhi degli stolti parve che morissero... ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità» (Sap 3,1-4); «Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento [sono stati uccisi dal re Antioco, *nda*], hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna...» (2Mac 7,36). Ma attenzione: se citate questi testi ai TdG sapete cosa vi obietteranno? Che il libro della Sapienza e i due libri dei Maccabei sono tra quei sette dell'Antico Testamento che non sono da loro riconosciuti come ispirati. Comodo, non vi pare?

Ma perché fermarsi all'insegnamento del solo Qoèlet (che risale al III sec. a. C.) o del solo Antico Testamento? Perché non chiederci cosa ci dice il Nuovo Testamento? Cosa ci ha insegnato Gesù Cristo?

Due sole citazioni, entrambe dal Vangelo secondo Luca:

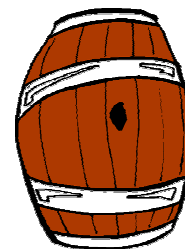
Ai Sadducei, che negavano la risurrezione dei morti, Gesù obietta: «Che poi i morti risorgono,

lo ha indicato anche Mosè a proposito del rove-to, quando chiama il Signore: “Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui» (Lc 20,37-38); la citazione di Mosè è presa da Es 3,6.

La seconda citazione ci porta ai piedi della croce, quando Gesù, rivolto al “buon ladrone”, gli dice: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43). È un'affermazione cruciale: sia Gesù che il suo compagno di pena sanno bene di trovarsi a un passo dalla morte; il malfattore gli chiede: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» e Gesù gli promette che in quel giorno stesso sarà con lui in quel regno. Sembrerebbe che non ci sia altra alternativa: Gesù afferma che sia lui che il malfattore si ritroveranno dopo la loro morte. Voi pensate che sia una risposta indiscutibile? Ricredetevi: i TdG pur di non riconoscere l'evidenza forzano il testo, spostando la punteggiatura; nella loro Bibbia, infatti, la risposta di Gesù viene riportata come segue: «In verità ti dico oggi: sarai con me nel paradiso». Vi sembra poco? Quella piccola variazione cambia totalmente il senso della risposta, facendo sì che la promessa di Gesù venga proiettata in un futuro lontano e indefinito; e non si rendono conto che, così, quell'«oggi» non ha più nessun senso: sarebbe bastato infatti dire: «In verità ti dico: sarai con me nel paradiso».

(continua)

## Il muro



*Una botte vuota  
non darà mai da bere  
a nessuno.*



# SANTO STEFANO

## IL PRIMO MARTIRE DELLA FEDE

**N**ei 2000 anni di storia della nostra religione, non si possono contare i milioni di martiri che si sono immolati sull'altare del sacrificio offrendo la loro vita per testimoniare la loro fede in Gesù Cristo. Questo mese vi voglio parlare del primo martire della Chiesa: Santo Stefano. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Santo Stefano è noto con il titolo di Protomartire, ovvero primo martire, in quanto fu il primo uomo della storia della cristianità ad essere ucciso per aver testimoniato la propria fede e per aver diffuso la parola del Signore. Nella ricostruzione della biografia gli storici hanno potuto contare su numerosi documenti attendibili, tra i quali gli "Atti degli Apostoli" redatti dall'Evangelista Luca.

Il racconto della vita di Stefano non presenta elementi che paiono contaminati da invenzioni leggendarie o popolari. È lacunosa la ricostruzione della prima parte della vita del santo il cui nome, di origine greca, lascia intuire la provenienza ellenica, come pure la notizia della sua formazione culturale. Certamente fu uno dei primi giudei a diventare cristiano e a seguire gli Apostoli.

Santo Stefano inizia a comparire più spesso nei documenti in corrispondenza dell'epoca in cui venne scelto come diacono dagli Apostoli, insieme a Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas e Nicola di Antiochia. A quel tempo i discepoli cominciarono a divenire numerosi e gli Apostoli decisero, per essere più liberi nella preghiera e nella diffusione del Vangelo, di af-

fidare gli incarichi, per così dire più pratici, come la carità e l'assistenza alle vedove e agli orfani, a sette uomini dotti e di innegabile fede cristiana. Stefano, noto a tutti, come riferito negli Atti degli Apostoli, per essere "uomo pieno di fede e di Spirito Santo", fu scelto per primo.

Egli concepì la carità come un atto non solamente materiale. Nel compimento del proprio dovere di diacono, Stefano non si limitò al lavoro amministrativo, ma fu attivo anche nella predicazione, soprattutto fra gli ebrei che egli con le sue parole convertiva alla fede in Gesù crocifisso e risorto. Nell'anno 34 d.C. gli ebrei, vedendo il gran numero di convertiti, sobillarono il popolo e accusarono Stefano di "pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio". Gli anziani e gli scribi lo catturarono e lo trascinarono davanti al Sinedrio. Con la complicità di falsi testimoni fu accusato: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge. Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno, distruggerà questo luogo e cambierà le usanze che Mosè ci ha tramandato". Alla domanda del Sommo Sacerdote: "Le cose stanno proprio così?", il diacono Stefano pronunciò un lungo discorso, il più lungo degli Atti degli Apostoli, in cui con grande eloquenza ripercorse la Sacra Scrittura, per dimostrare che già i Patriarchi e i Profeti avevano preparato l'avvento del Giusto, contro coloro che, per la loro durezza di cuore, non volevano credere nella venuta del Messia. Di fronte a questi discorsi i presenti, elevando grida altissime e turandosi gli orecchi, si scagliarono contro di lui, lo trascinarono fuori dalle mura della città e presero a lapidarlo. Non si trattò in verità di un'esecuzione, in quanto il Sinedrio non aveva la facoltà di emettere condanne a morte, ma di un linciaggio incontrollabile e spontaneo del popolo sobillato dai sacerdoti. Il Protomartire Stefano crollò sotto i colpi

(Continua a pagina 15)



## NEW HOUSE MIX

E' una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

[www.myspace.com/lamaisondelamusique](http://www.myspace.com/lamaisondelamusique)

Ecco le news di questo mese;

### I cinque dischi:

**Bob Sinclar - Amora, Amor (D:vision Records) IT**

- 1- Amora, amor (Gregor Salto remix)
- 2- Amora, amor (original mix)
- 3- Wonderful world (original mix)

**Fish & Chips vs Tanya Louise - Deep In You (Jolly Roger Records) IT**

- 1- Nicola Fasano & Steve Forest vocal mix
- 2- Nicola Fasano & Steve Forest mix

**Tognarelli & Bertani - My Time (Ocean Trax Records) IT**

- 1- T&B main mix

2- T&B in da house mix

3- T&B main dub

**Frankie Gada vs Raf Marchesini - Rockstar (Stop And Go Records) IT**

1- Nicola Fasano remix

2- Gada & Marchesini original mix

3- Cristian Marchi perfect remix

**DB Boulevard - You're The One (Airplane Records) IT**

1- RTK klub mix

2- DB Boulevard klub mix

3- Thomas gold mix

4- Thomas gold instrumental mix

5- Jerome Isma-ae remix

6- Keller dub mix

7- Andrea T Mendoza vs Tibet club mix

8- Andrea T Mendoza vs Tibet dub mix

### I cinque cd:

**Dj Set Vol. 81 (Global Net) IT**

Contiene 11 brani house non mixati

**House Passion Vol. 09 (The Saifam Group) IT**

Doppio CD contiene 24 brani house non mixati

**Electro House Family 8 (Antibemusic) IT**

Contiene 11 brani electro house non mixati

**Dj Selection Vol. 210 / The House Jam Part 54 (Do It Yourself) IT**

Contiene 12 brani house non mixati

**DJ Zone 75 - Special Session Vol. 15 (Time) IT**

Doppio CD contiene 20 brani house non mixati

[www.marioiovieno.com](http://www.marioiovieno.com)

[www.myspace.com/mvsemmevesse](http://www.myspace.com/mvsemmevesse)



(Continua da pagina 14)

## SANTO STEFANO

della folla inferocita, pronunciando parole di perdono: "Signore non imputare loro questo peccato".

Alla lapidazione e all'agonia di Stefano assisteva, con occhi per nulla commossi, un giovane membro del Sinedrio, che diventerà uno dei pilastri della religione cristiana: si chiamava Saulo, ma la storia della cristianità lo ricorderà più spesso con il nome latino di Paolo, il futuro Apostolo delle genti.

Nella raffigurazione dei santini il martire Stefano è raffigurato sempre rivestito della "dalmatica", la veste liturgica dei diaconi.

Nell'era moderna sono tante le chiese a lui dedicate, una fra tutte la chiesa di San Lorenzo Mar-

tire al campo Verano in Roma, dove è custodita gran parte del corpo traslato da Costantinopoli per volere del Papa Pelagio I. La Chiesa lo ha iscritto al primo posto nel libro dei Santi, stabilendone la festa al 26 dicembre, quasi a dimostrare la sua rinascita al cielo il primo giorno dopo la celebrazione della nascita del suo Maestro e Signore Gesù. È il santo protettore dei tagliapietre e dei muratori, è invocato contro il "mal di pietra", cioè la calcolosi.

Al termine di questa mia storia come sempre giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Stefano e festeggiano la loro festa il 26 dicembre, giorno dedicato a Santo Stefano, un martire che non ebbe paura di cadere sotto i colpi delle pietre per affermare la fede nel suo Maestro Gesù Cristo.



## IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

### LE APERTURE DI PEDONE DI RE: 1. e4

#### Partita dei quattro cavalli

1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3 Cc3 Cf6 (schema)

Il bianco sviluppa velocemente ma senza scoprirsi molto a potenziali attacchi. Il nero ha molto spazio per sviluppare.

8	♠		♜	♞	♝	♞		♠
7	♟	♟	♟	♟		♟	♟	♟
6			♞			♞		
5					♟			
4				♞				
3			♞			♞		
2	♞	♞		♞		♞	♞	♞
1	♠		♞	♞	♞	♞		♠
	a	b	c	d	e	f	g	h

La partita continua con 4. Ac4 Ac5 5. 0-0 0-0...  
Un'apertura solida, sicura ma poco brillante.

### Soluzioni dei problemi del numero precedente

#### Problema n. 15

Dopo 1...Td1+ 2. Tf1 Txf1+ 3. Rxf1 Ah3!! 4. gxh3 (altrimenti il nero gioca 4...Axc2) il bianco viene lasciato con i pedoni nella colonna h con la casa di promozione(h8) del colore sbagliato per Alfiere, quindi la posizione è patta.

#### Problema n. 16

Il nero può ottenere la patta con 1...Ra1!! mentre 2. Dxc2 è stallo. Non 1...Rc1 dove il bianco vince portando avanti il Re.

### PROBLEMI SCACCHISTICI

8	♠						♞	
7	♟					♟	♟	♟
6			♞		♞			
5					♞			
4								
3							♞	
2	♞					♞	♞	♞
1	♠						♞	
	a	b	c	d	e	f	g	h

N. 17 - Come può il bianco ottenere un vantaggio di qualità?

8						♠	♞	
7	♟						♟	♟
6								
5						♟	♞	
4							♞	♞
3								
2	♞		♞			♞	♞	♞
1						♠	♞	
	a	b	c	d	e	f	g	h

N. 18 - Come può dare scacco matto il bianco?



Visitate il sito web della nostra parrocchia  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)